



Comunità

OTTOBRE 2025

TORRE BOLDONE



il Bernareggi

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30 - 16.30 - 18.00

Sabato ore 7.30

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Venerdì dalle 17.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.30 alle 11.30 - dalle 17.00 alle 18.00

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 393.5368124

alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 376.0162294

don James Organisti 339.7495855

E-mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com

torrebaldoneparrocchia@gmail.com

Sito Web: www.parrocchiaditorrebaldone.it

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

**Si ringraziano di cuore gli autori delle foto
pubblicate su questo numero**

CALENDARIO PARROCCHIALE

IN OTTOBRE EVIDENZIAMO

- **Giovedì 30** in chiesa parrocchiale alle 20.45
presentazione dei due quadri restaurati

IN NOVEMBRE EVIDENZIAMO

- **La festa di San Martino** con il programma
dettagliato nell'ultima pagina di copertina
- **Domenica 2** alle 15.00 s. messa al cimitero per
tutti i nostri defunti e alle 18.30 s. messa di suf-
fragio in chiesa parrocchiale per tutti i defunti
dell'anno 2024 - 2025
- **Domenica 16** alle 10.00 e alle 11.30 s. messa
con il sacramento della cresima
- **Domenica 23** alle 10.00 e alle 11.30 s. messa
con il sacramento della cresima

FOTO DI COPERTINA:

Si chiama proprio così, in modo familiare: "il Bernareggi". Nato nel 1961 in alcuni spazi dell'Episcopio raccogliendo le molte opere d'Arte che il Vescovo Adriano Bernareggi aveva raccolto nel corso delle visite pastorali in tutto il territorio della bergamasca, trasferito nel 1975 nella Casa dell'Arciprete in via Donizetti e nel 2000 nel borgo Pignolo, da pochi giorni si è trasferito nella nuova sede in città alta, proprio nel cuore della città. Stiamo parlando, ovviamente del Museo Diocesano.

Il Vescovo e la Curia diocesana hanno deciso di liberare l'antico palazzo vescovile, comprese la splendida Aula Picta e la zona ipogea, per dare una cornice speciale alle opere che raccontano e testimoniano la fede di Bergamo e dei bergamaschi nei secoli.

In pochi metri ora troviamo il duomo col suo Museo dell'Antica Cattedrale, la Basilica di S. Maria Maggiore, la Cappella Colleoni, il Palazzo della Ragione, il Battistero, il Campanone e ora il Bernareggi.

Non è davvero facile trovare un insieme così ricco di storia e di fede. Ciascuna delle pietre della foto di copertina (per la quale ringraziamo don Davide Rota Conti e la Fondazione Adriano Bernareggi) ha visto scorrere nei secoli la vita della nostra città, della quale racchiude un pezzo di storia.

Entrando nel Bernareggi scopriremo ambienti che non era possibile visitare precedentemente e che oggi fanno da cornice a tante, tantissime opere d'arte che raccontano la fede dei bergamaschi nel tempo. Impossibile scrivere cosa ci troverete (cosa ci troveremo)...state pronti: presto lo scopriremo insieme!

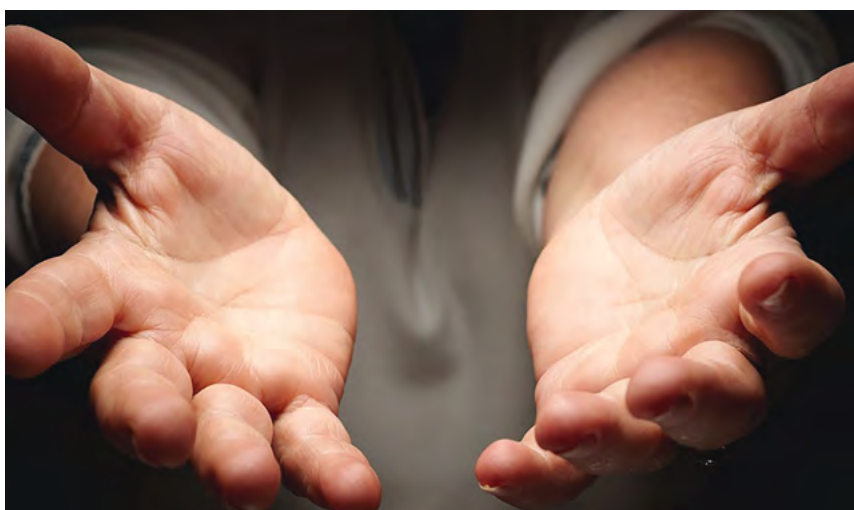
L'INVITO DI SAN MARTINO

Siamo alla soglia dei giorni di San Martino.

Festa grande per la nostra Comunità, che porta con sé un invito che si ripete di anno in anno.

L'invito a fare in modo (ciascuno con le proprie possibilità e le proprie competenze) che le parole che caratterizzano la vita di S. Martino – solidarietà, misericordia, carità - si traducano in gesti e opere, in uno "stile di vita" capaci di attualizzare e tenere viva la figura di questo grande santo della carità.

Non c'è sofferenza umana che non tocchi il cuore di Dio e che egli non desideri eliminare. Però ha bisogno di noi per rendere possibile, per realizzare questa opera di liberazione, Egli si è alleato con noi per guidarci in questa stra-



da della carità, una carità che si mette a servizio di ogni persona; percorrendola con lui possiamo diventare donne e uomini di comunione e costruttori di pace. La preghiera di Lasconi propone le nostre domande a Dio e le sue risposte...

Tante volte ti ho chiesto Signore:

Perché non fai niente per quelli che muoiono di fame?

Perché non fai niente per quelli che sono malati?

Perché non fai niente per quelli che non conoscono l'amore?

Perché non fai niente per quelli che subiscono le ingiustizie?

Perché non fai niente per quelli che sono vittime della guerra?

Perché non fai niente per quelli che non ti conoscono?

Io non capivo, Signore.

Allora tu mi hai risposto:

Io ho fatto tanto;

Io ho fatto tutto quello che potevo fare:

Io ho creato te!

Ora capisco, Signore.

Io posso visitare i malati.

Io posso amare chi non è amato.

Io posso combattere le ingiustizie.

Io posso creare la pace.

Io posso far conoscere te.

Aiutami, Signore, ad essere le tue mani.

don Alessandro

«Dilexi te»: i poveri al centro, un messaggio per la comunità

L'esortazione apostolica *Dilexi te* è il testimone che, nella staffetta tra i successori di Pietro, passa da Francesco a Leone. Ognuno ha fatto e farà la sua parte nella corsa, ma senza mai lasciar cadere la centralità, nell'esperienza cristiana, dei poveri.



Non un aspetto residuale della realtà, ma l'oggetto/soggetto di una scelta preferenziale. Contrariamente a come va il mondo, i poveri sono una "scelta prioritaria" che "genera un rinnovamento straordinario sia nella Chiesa che nella società". Purché si sia capaci di liberarsi dall'autoreferenzialità e di ascoltare il loro grido.

Fin dalle prime battute dello scritto di Leone, è chiaro che i poveri non sono da identificarsi come i beneficiari delle nostre buone azioni sociali. Sono piuttosto un messaggio rivolto a ciascuno e alla società. Nei poveri il Signore della storia "ha ancora qualcosa da dirci".

È il tema, caro a Francesco, dei poveri che evangelizzano i ricchi, resi ciechi dal benessere, al punto da pensare che la felicità possa realizzarsi soltanto se si riesce a fare a meno degli altri.

"In questo, i poveri possono essere per noi come dei maestri silenziosi, riportando a una giusta umiltà il nostro orgoglio e la nostra arroganza" (108). "Nel silenzio della loro condizione, essi ci pongono di fronte alla nostra debolezza".

I molti volti della povertà: contro la cultura dello scarto. Che cosa è la povertà? Dannazione o maledizione? E chi sono i poveri? Coloro che sono esclusi "dal tenore di vita minimo accettabile", come dice l'Europa? Le vittime dell'ingiustizia, dei cambiamenti climatici, dell'economia che uccide, delle migrazioni forzate? Della cultura dello scarto e di una certa "meritocrazia" per la quale "sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita"?

C'è una cosa che mi ha colpito. In tutta l'esortazione apostolica

"sull'amore verso i poveri" si cita la Caritas una sola volta, nel capitolo dedicato all'accompagnamento dei migranti ("...gli sforzi di Caritas Internationalis..."). Nel resto del documento nulla di nulla. Non suona strano, in una società nella quale ogni volta che si parla dei poveri la prima a essere interpellata è la Caritas, nelle sue espressioni nazionale, diocesana, territoriale? Una dimenticanza?

Le Scritture mettono al centro i poveri. Papa Leone e Papa Francesco ci raccontano, nuovi compagni sulla strada di Emmaus, come le Scritture fin dall'inizio mettano al centro il povero. E come la stessa vita di Cristo sia stata segnata da uno stile di povertà. E come i primi cristiani abbiano spezzato con i poveri il loro pane. E così avanti, dagli antichi padri alle comunità monastiche, dagli ordini mendicanti ai profeti sociali, fino alla dottrina sociale della Chiesa, al Concilio, ai giorni nostri. "Il cuore della Chiesa, per sua stessa natura, è solidale con coloro che sono poveri, esclusi ed emarginati, con quanti sono considerati uno 'scarto' della società. I poveri sono nel centro stesso della Chiesa" (111). L'attenzione ai poveri è dunque "parte essenziale dell'ininterrotto cammino della Chiesa". La Caritas, a ogni livello, serve soprattutto per questo. Non per sostituirsi alla comunità nella testimonianza della carità, ma per ricordare a tutti che "la carità è una forza che cambia la realtà, un'autentica potenza storica di cambiamento" (91).

La carità non si delega, i poveri come messaggio. Un impegno per tutta la comunità cristiana, non un "compito" per la Caritas. I poveri mettono alla prova la nostra credibilità di cristiani (Giacomo: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere?").

L'orizzonte per la comunità cristiana oggi (e sempre) è descritto con intensa e disarmante semplicità al numero 120: "L'amore cristiano supera ogni barriera, avvicina i lontani, accomuna gli estranei, rende familiari i nemici, valica abissi umanamente insuperabili, entra nelle pieghe più nascoste della società.

Per sua natura, l'amore cristiano è profetico, compie miracoli, non ha limiti: è per l'impossibile. L'amore è soprattutto un modo di concepire la vita, un modo di viverla. Ebbene, una Chiesa che non mette limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui oggi il mondo ha bisogno".

Una Chiesa che ama, povera, per i poveri.

Paolo Valente

(vice direttore Caritas italiana)

Pellegrinaggio in terra di Toscana



All'alba di venerdì 12 settembre 2025 i partecipanti al Pellegrinaggio in terra di Toscana sono pronti a partire, alla scoperta di antiche abbazie e monasteri - primi segni del Monachesimo in Italia - accompagnati dalle guide spirituali don Leone e don Alessandro. Si parte. Dopo poco don Leone delinea i momenti e i passaggi culturali e spirituali dei tre giorni di pellegrinaggio, sottoli-

neando che *“i pellegrini si mettono in cammino non solo per vedere luoghi, ma anche e soprattutto, per incontrare persone che con la loro testimonianza sanno dare un valore aggiunto al percorso”*.

La prima tappa è Pisa che ci accoglie con la sua splendida piazza dei Miracoli, il centro religioso della città, col Battistero più grande al mondo (1152), il Cimitero, il Duomo di Santa Maria Assunta del 1118, capolavoro romanico-pisano, con la facciata in marmo bianco e grigio e il suo campanile, che non è altro che la Torre pendente del 1173. Non rinunciamo alla classica foto ricordo vicino alla Torre *“che pende che pende e mai cade giù”* conosciuta in tutto il mondo. Sulla bellissima Piazza dei Cavalieri si affaccia una delle Università più conosciute al mondo: la Normale di Pisa.

Accompagnati dal bel tempo raggiungiamo Calci dove visitiamo la Certosa di Pisa; il complesso monumentale dell'ex monastero in stile barocco, che sorge alle pendici del Monte Pisano, ci appare all'improvviso nella sua maestosità. La scritta *“o beata solitudo, o sola beatitudo”* nel timpano dell'ingresso principale, ci introduce in quello che è stato un luogo di silenzio, di preghiera, di solitudine e di contemplazione ma anche un luogo di silenziosa operosità noto per la sua antica farmacia fondata nel 1643. All'interno della Certosa ammiriamo la cappella, il refettorio, il chiostro, le semplici tombe dei monaci e vediamo le celle dove vivevano i monaci certosini. Dal 1972 la Certosa, immersa in un paesaggio naturale incontaminato, è rimasta senza monaci e nel 1979 fu acquistata dallo stato italiano. Oggi è museo nazionale.

Il secondo giorno siamo in Val d'Orcia. Dopo aver ammirato

gli splendidi paesaggi da cartolina, le distese che si perdono all'orizzonte, i caratteristici filari di cipressi e le coltivazioni ordinate di viti e ulivi, raggiungiamo l'abbazia di sant'Antimo che una leggenda vuole fondata da Carlo Magno nella metà del XII secolo. La facciata della chiesa non verrà mai completata e così ci appare, con le sue pietre chiare e squadrate, i capitelli, i bassorilievi e un magnifico portale romanico. Entriamo, avvolti dal silenzio e dalla bellezza di questo mistico luogo: l'interno è tutto in pietra con le navate separate da colonne e pilastri. La luce entra tagliente dalle aperture romaniche. Nel silenzio e nel raccoglimento di questo luogo che lascia senza fiato, ci accoglie una religiosa proveniente dal Brasile, che regala una testimonianza forte e commovente, che conclude davanti allo splendido crocifisso ligneo dell'altare invitandoci a confidare solo in Lui che è Amore e sorgente di vita.

L'Abbazia cistercense di San Galgano, chiamata anche l'Abbazia senza tetto, è uno dei primi esempi di architettura gotica italiana. All'interno contempliamo la sua grandezza e le aperture gotiche dalle quali entrano *“pezzi di cielo azzurro”*, splendide vetrate che la natura ci regala.

Attraverso un sentiero ombreggiato raggiungiamo a piedi l'Eremo di Montesiepi, chiesa romanica a cupola sorta sopra uno sperone roccioso. Qui ci attende una insolita sorpresa: la spada nella roccia, infissa da Galgano Guidotti nel lontano 1181 in segno di penitenza e di rinuncia alle armi. La giornata si conclude con una visita veloce a San Gimignano, la famosa città delle cento torri che è anche patrimonio mondiale dell'UNESCO.

L'ultimo giorno eccoci all'Abbazia di Vallombrosa, del 1036, immersa in una grande foresta. Partecipiamo alla messa celebrata dal vescovo dei Vallombrosani con don Leone e don Alessandro, poi visitiamo l'Abbazia scoprendo la storia dei frati dei quali una comunità vive ancora qui, in questo luogo di preghiera, fraternità e servizio, ma anche di spiritualità e cultura. Infine, eccoci alla Certosa di Firenze, che è stata uno dei più potenti monasteri d'Europa. È composta da diversi edifici: la chiesa, la sala capitolare, la sacrestia, i refettori, i chiostri, le celle dei padri e dei conversi.

I frati vivevano una strettissima clausura, in meditazione, preghiera e studio, con la regola del silenzio. Visitare questi luoghi è stato affascinante. Non è facile però comprendere questo mondo, soprattutto per chi è spinto dal desiderio del fare, dalla voglia di volontariato, dal desiderio di comunità aperta. Come hanno potuto i monaci abbandonare il mondo esterno per vivere in preghiera e solitudine in un mondo interno?

Tuttavia, questi sono ancora luoghi vivi, luoghi di sosta, di pace, di spiritualità, di incontro e comunione. Generano attenzione e rispetto.

Delia Pirola Beretta

Concerto corale di San Martino

Sabato 8 novembre, alle ore 21, la Chiesa parrocchiale di S. Martino vescovo in Torre Boldone si prepara ad accogliere il concerto *Da pacem, Domine* dell'Ensemble vocale Calycanthus di Parabiago (MI), compagine pluripremiata e caratterizzata da una vitale versatilità (il repertorio dà spazio anche a jazz, pop-music e spiritual) nata nel 1997 su iniziativa dell'attuale direttore Pietro Ferrario (pianista, organista, compositore, didatta e direttore di coro formatosi alla eccellente scuola di Bruno Bettinelli).

Oltre ad aver tenuto concerti in tutta Italia e all'estero, il coro ha conseguito infatti una lunga serie di premi in concorsi corali nazionali e internazionali, tra cui si segnalano il 1° premio (Fascia Oro) al XIX Concorso Corale Nazionale di Quartiano (2001), il 1° premio assoluto in Fascia Oro nella categoria "Musica religiosa – Cori misti" al 5° Concorso Corale Internazionale "In...canto sul Garda" di Riva del Garda, con premio speciale al direttore (2003), il 1° premio assoluto al XXII Concorso Polifonico Nazionale "Guido d'Arezzo" ad Arezzo (2005), il 14° Gran Premio "Efrem Casagrande" di Vittorio Veneto (2006), il 2° premio nella categoria "elaborazioni corali di musica leggera e jazz", premio FENIARCO come miglior coro italiano, premio speciale come miglior gruppo cameristico al 47° Concorso Internazionale "Seghizzi" di Gorizia (2008), il 1° premio all'8° Concorso Corale Nazionale "Città di Biella" nella categoria "ensemble solistici – gruppi vocali" (2012), il 2° premio ex-aequo (1° non assegnato) nella categoria cori misti al 9° Concorso Polifonico Nazionale del Lago Maggiore di Verbania (2018), il 1° premio categoria cori a voci miste e vittoria al Gran Premio al 2° Concorso Corale Nazionale "Giuseppe Savani" di Carpi (2023) e il 2° premio nella categoria cori misti al 14° Concorso Polifonico Nazionale del Lago Maggiore di Verbania (2023). Nel 2007 ha inciso il CD di musica corale contemporanea "Aurora" per Bottega Discantica e nel 2012 il CD "So pop, so jazz", per SMC di Ivrea.

Il gruppo ha tenuto prime esecuzioni assolute di pagine di importanti compositori come Miškinis, Dubra, Corghi, Bianchera, e prime esecuzioni italiane o europee di brani di Sixten e Antognini, intraprendendo suggestivi percorsi tematici, tra i quali si ricordano l'esecuzione integrale delle Messe per doppio coro di Frank Martin e Joseph G. Rheinberger, oltre a un progetto sulla musica corale di Eric Whitacre e Ivo Antognini.

Di rilievo la partecipazione alle edizioni 2016 e 2018 del Festival Internazionale MiTo Settembre Musica.

Il corposo programma del concerto si muove tra fulgidi

esempi corali che vanno dal Tardo Rinascimento alla contemporaneità, tratteggiando un ideale e suggestivo percorso spirituale di forte impatto emotivo. Si comincia con l'*Agnus Dei II* dalla *Missa Brevis* di Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525ca.-1594), omaggio ai 500 anni dalla nascita del più grande polifonista del suo tempo, seguito da due brani del prolifico William Byrd (1539/40-1623), compositore inglese di religione cattolica.

L'esuberante *Sing joyfully* a 6 voci e il famoso e abbagliante *Vigilate* a 5, sono due componimenti che si distinguono per la complessa e geniale trama contrappuntistica. A questi faranno eco i *Vespri* op. 37 scritti da Sergej Rachmaninov nel 1915 per la liturgia ortodossa, che risentono fortemente dello stile ieratico, accordale, tipico del repertorio in questione. Quello che verrà eseguito è probabilmente il brano più famoso della raccolta: *Bogorodidze Devo* (Ave Maria, in lingua russa), un'autentica gemma del repertorio tardoromantico.

Il concerto prosegue con Introitus, Kyrie a 6 voci, Sanctus e Benedictus a doppio coro a 8 voci, Agnus Dei a 6 voci tratti dal *Requiem* di Bruno Bettinelli (1913-2004), scritto dal compositore e ricercato didatta milanese (suoi allievi furono, tra gli altri, Claudio Abbado, Riccardo Muti, Maurizio Pollini, Aldo Ceccato, Uto Ughi, Azio Corghi, Bruno Canino...) durante il tormentato periodo della Seconda guerra mondiale.

Il *Requiem per coro misto a cappella* è la sua prima e più estesa composizione sacra. Creando tale imponente edificio sonoro, dipanantesi per ben 86 pagine a stampa, il Maestro dimostrava a neanche trent'anni di aver ampiamente assimilato tutta la lezione dei grandi polifonisti rinascimentali. Quanta profonda, spirituale artigianalità e sapienza compositiva in questo affresco del *Requiem*, dedicato alle vittime del secondo conflitto mondiale, drammaticamente composto in una Milano sotto le bombe naziste.

Lo stesso Bettinelli diceva: "Quando penso a quel periodo, ancora oggi non mi so rendere conto di come potessi trovare la voglia e la forza di comporre".

Arvo Pärt è uno dei più noti compositori di musica corale al mondo, del quale nel 2025 si festeggiano i 90 anni. Dopo gli esordi nel segno dell'avanguardia, ben presto mutò il suo stile a favore di una ascetica, spoglia e severa essenzialità, in cui la ripetitività e i silenzi fra una frase e l'altra giocano un ruolo fondamentale.

Da pacem Domine è un suggestivo e intenso brano che vuole essere sin dal titolo un'accurata invocazione alla pace in questi tempi tribolati. Venne iniziato nel 2004, due giorni dopo il terribile attentato ai treni di Madrid, in memoria

delle vittime. Il testo in latino recita: “Dà pace, o Signore, ai nostri giorni, poiché non c'è nessun altro che combatterà per noi se non Tu, nostro Dio”.

In scaletta spicca anche una pagina firmata da Pietro Ferrario, storico direttore del coro e più volte premiato in concorsi internazionali per le sue creazioni vocali. Si tratta di *Chiara una voce dal Cielo*, a 4-8 voci miste, mottetto su testo in italiano steso dalla comunità di Bose, basato sull'inno di Avvento *Vox clara ecce intonat*. Il lavoro è stato scritto nel 2020 su commissione di Feniarco (Federazione Nazionale Italiana Associazioni Regionali Corali) per un progetto di composizioni originali per coro ispirate all'Avvento e al Natale, poi riunite nella pubblicazione “Nativitas Domini”. Sommesso e delicato all'inizio, ben presto muta d'atmosfera e si fa via via più solenne fino alla maestosa proclamazione finale del Gloria Patri.

Il programma offre un'ulteriore chicca con l'*Hymne à Saint Martin* per doppio coro a 8 voci miste del lituano Vaclovas Augustinas, nome di rilevanza internazionale.

Una scelta senz'altro significativa vista la dedicazione della chiesa di Torre Boldone proprio al santo di Tours. Il brano fu scritto nel 1996 e fu premiato nella sezione composizione al Concorso Corale Internazionale di Tours di quell'anno. In chiusura, due pagine di più immediato e godibile ascolto: un successo sempreverde del gruppo svedese a cappella The Real Group, *Bumble Bee*, brano dai risvolti ecologisti e inneggiante alle semplici meraviglie del Creato, come un'ape che passa di fiore in fiore, scritto da quel guru del vocal-jazz che risponde al nome di Anders Edenroth.

A seguire, un trascinate ed energico spiritual: con la ripetizione sempre più enfatica e concitata della domanda che dà il titolo al brano, *Didn't my Lord deliver Daniel?* (“Forse che il mio Signore non liberò Daniele?”), il popolo eletto – intendendo quello dei neri d'America – esprime la certezza di una prossima liberazione dalla propria infelice condizione di schiavitù, infondendovi una stupefacente dose d'energia e di contagioso entusiasmo.

Alessandro Bottelli



Ingresso libero e gratuito. Per info: 388 5863106

Prosegue questa rubrica che parla di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città.

A volte “sparsa” per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno presenteremo un’opera.

Segneremo anche, quando è possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire... Buon cammino!

Serenella Oprandi



UN'ARTISTA.

Serenella Oprandi nasce a Rovetta nel 1950 in una famiglia allargata come usava al tempo: i suoi genitori, giovani sposi, si erano trasferiti a vivere nella casa paterna. Il papà Giovanni è un artista ma quando torna dalla guerra porta nel cuore le sofferenze che ogni guerra lascia in dote a chi è costretto a combattere. L'arte, si sa, non porta il pane in tavola e così egli si accontenta di fare l'imbianchino per mantenere la famiglia insieme alla moglie, che ha aperto una pensioncina in paese. Ogni minuto libero, però, lo dedica all'arte: sono i suoi momenti di serenità; capisce subito che la sua bambina (l'ultima nata dopo due maschietti) che gli sta accanto incantata ogni volta che lo vede preparare una tela da dipingere, è portata per il disegno; così le trasmette le sue conoscenze.

La bambina cresce in un ambiente dove il lavoro è la cosa più importante, che il dovere viene sempre prima di ogni cosa. Un'attività come quella della mamma non lascia spazio al divertimento e Serenella invidia le sue compagne che possono trovarsi a giocare insieme, andare a fare una passeggiata. Quando il papà si ammala e necessita di ripetuti ricoveri in ospedale, la mamma decide di trasferire la famiglia a Bergamo, per stargli vicina.

Per Serenella è uno choc dal quale faticherà parecchio a riprendersi: lasciare la sua valle verde e i ritmi sereni per

una città grigia e caotica (così la vede lei, poco più che adolescente, al primo impatto) pare toglierle anche il fiato. Però spera che, in città, anche a lei sia consentito studiare, come ai suoi fratelli, e magari potersi iscrivere alla scuola d'arte, sia pure nei corsi serali.

Invece la mamma ha già deciso per lei: ha rilevato una lavanderia della quale la figlia dovrà occuparsi. Come sempre, Serenella china il capo davanti al dovere, e decide che se quello dev'essere il suo lavoro, dovrà farlo al meglio. Ancora oggi, alcune sue clienti riconoscono una qualità altissima al suo lavoro.

Nel frattempo ruba ore al sonno per dedicarsi all'arte, finché scopre che le sofferenze fisiche che da tempo la tormentano sono dovute alle sostanze usate per la pittura ad olio. E' così che si avvicina all'acquerello, che presto diventerà la sua valvola di salvezza.

Serenella si innamora perdutamente e si sposa. Dal matrimonio nascerà un bimbo, Marco, che sarà la sua ragione di vita; perché il marito si rivela presto molto diverso da come le era apparso: le impone sofferenze e umiliazioni e la fa vivere nel terrore, anche per il bambino.

Così, con un coraggio non frequente al tempo, dopo qualche anno di disperazione decide di chiedere il divorzio, scontrandosi con la mentalità del tempo che non prevedeva che una donna potesse lasciare il marito. Sarà solo dopo molti, molti anni che potrà essere libera e ritrovare la serenità e un nuovo amore, che le regalerà quella gioia e quella comprensione che non aveva mai avuto prima.

Sarà il suo nuovo amore ad insistere perché lei possa dedicarsi per intero alla sua arte. Con tanta paura nel cuore ma una speranza immensa, quando Marco decide di non voler proseguire gli studi, vende l'attività e si dedica alla pittura a tempo pieno.

Da allora la sua vita è costellata di mostre ed esposizioni, non solo in Italia ma anche all'estero, fino in Cina. Dipinge ogni giorno, lasciando che il suo essere si affidi al pennello totalmente. E, dice, spesso si sorprende ancora, guardando ciò che ha appena dipinto.

Intanto, nel suo piccolo studio che è il suo nido, trasmette ad altre persone la sua arte, convinta com'è che non la si

debba mai tenere per sé soli. Per i suoi 60 anni ha voluto farsi un regalo che sognava da tempo: ha dipinto tutti i momenti della sua vita in 50 opere, racchiuse in un ciclo che si chiama “Film – una vita dipinta”.

Ed è incredibile vedere come forme e colori cambino, piegandosi ai momenti che devono descrivere.

UN'OPERA.



L'opera che ho scelto per raccontare Serenella Oprandi è proprio il ciclo “Film”, 50 opere per raccontare un'intera vita. Sono opere diverse tra di loro: in alcune sembra che a dipingerle sia stata una bambina, che ha disegnato momenti belli con leggerezza e usando colori tenui e delicati. In altri, invece, i tratti sono forti e decisi, i colori potenti.

Per i momenti più drammatici della sua vita (che sembra un romanzo...) Serenella vuole colori scuri, cupi, stesi con pennellate talmente decise da sembrare taglienti. Davanti ad alcuni quadri ci si sente colpiti dalla paura e dalla sofferenza che non riescono a nascondere. In “primo volo” esprime il suo desiderio negato di una vita serena e gioiosa.

È una ragazzina, è bella, solare, sorridente. Le è impedito di uscire con le sue amiche, per un gelato, una serata al cinema... i ragazzini che la invitano presto rinunciano, visto che lei deve sempre rispondere “no”.

Così vive di riflesso l'adolescenza delle sue amiche, in-

vidiandole e soffrendo. L'opera “primo volo” racconta proprio quel periodo. In basso la serenità del prato verde pieno di fiori e di boccioli che stanno per schiudersi, accompagnati dai raggi di sole caldi – che sembrano piccole gocce dorate – che sembrano abbracciarli. La parte centrale è occupata da un grande sole che sta cercando di alzarsi, di sorgere.

È però contrastato, schiacciato a terra, da quelle incombenti, pesanti, pericolose macchie scure che cecano di impedirglielo. *“Assistiamo così a una lotta, aspra, impari, tra il desiderio di una pienezza e l'oppressione di una negazione”*: è il modo scelto da Serenella per raccontare la sua sofferenza, quella di una fanciulla che vorrebbe vivere serenamente la sua giovane età, permettersi di sbocciare accanto ad altre ragazze come lei, prendere il volo come fanno le altre, non restare impedita, schiacciata dalle forme blu notte che sembrano catturarla e spingerla a terra; vorrebbe assaporare almeno un po' della libertà che ai suoi fratelli è concessa per intero, in quanto maschi, mentre a lei è negata per intero.

Dieci anni dopo aver realizzato la



sua opera, Serenella ha deciso di racchiudere le 50 opere in un libro che affiancando dipinti e parole possa raccontare la sua vita in modo compiuto.

Rosella Ferrari

Il nostro diario

- La domenica 14 settembre dà inizio al tradizionale Settenario dell'Addolorata. Con l'annuncio del tema che percorre il nuovo anno pastorale. In settimana si tengono riflessioni durante tutte le messe feriali e il giovedì è dedicato all'Adorazione eucaristica. Il sabato 20 nel pomeriggio si tiene la celebrazione con e per i malati con una buona partecipazione e il ricordo di coloro che per varie e comprensibili situazioni non possono essere presenti di persona.
- Una solenne liturgia si svolge domenica 21 nel cortile della Casa di Riposo, riuniti attorno all'immagine dell'Addolorata. Presiede don Giacomo Rota che ricordo il cinquantesimo anniversario della ordinazione sacerdotale. Al termine si snoda la processione che va a chiudersi nel cortile dell'oratorio.
- La sera di venerdì 26 si riunisce il Consiglio parrocchiale con la presenza anche del Consiglio per gli Affari economici. Una valutazione della situazione e delle prospettive pastorali per l'anno che si apre e delle scelte in campo economico.
- In questo periodo ricorre il 20° anniversario della casa di accoglienza 'Il Mantello', avviata a Torre nell'ambito delle iniziative dell'Istituto delle Suore delle Poverelle. Sabato 27 si tiene un pomeriggio di festa in oratorio. Seguiranno più avanti un momento formativo e una celebrazione liturgica.
- Con persone provenienti dalle 39 parrocchie della nostra Cet (Comunità ecclesiale territoriale) si è svolto ad Albino domenica 28 il Pellegrinaggio di Speranza, con la presenza del nostro Vescovo. Nell'ambito delle proposte in atto in questo anno del Giubileo. Ampia la partecipazione, con soste in luoghi significativi del paese e la conclusione nella chiesa parrocchiale.
- Giovedì 2 ottobre, festa degli Angeli Custodi si tiene nel pomeriggio la Benedizione dei Bambini, affidati alla custodia e alla intercessione dei loro angeli. Occasione per una preghiera anche per i nonni, che tradizionalmente vengono festeggiati e ringraziati in questa occasione per il loro prezioso e variegato servizio.
- Prende l'avvio giovedì 2 il tradizionale percorso culturale dei Film di Qualità nel nostro auditorium. Ormai consolidata la proposta, resa possibile dalla disponibilità e dalla competenza di alcuni volontari giovani e adulti. Un servizio sul territorio che la parrocchia ha pensato di offrire nella consapevolezza della importanza della formazione che passa attraverso varie modalità, non ultima quella dei mezzi di comunicazione sociale.
- Con il venerdì 3, o in altro giorno scelto liberamente dai vari gruppi, riprende il cammino dei Cenacoli Familiari. Possibilità offerta per ritrovarsi attorno alla Parola di Dio, con stile riflessivo e orante. Sempre all'insegna di quanto dice l'apostolo Paolo: la fede nasce e cresce con l'ascolto della Parola!
- Il mercoledì 15 prende strada il Gruppo Bosnia: una trentina di persone con 9 furgoni e un pulmino in viaggio verso luoghi che attendono una fraterna visita e un concreto aiuto con vari beni di immediata necessità. Nel mondo sono tanti i luoghi e le persone che chiedono solidarietà. Dappertutto non si può arrivare. Ma almeno una scelta va fatta. Da tutti e da ciascuno!
- In una liturgia della domenica 12 si affida il Mandato di Catechista a quelle persone che con disponibilità si dedicano ad accompagnare ragazzi e adolescenti nel cammino della fede e della vita cristiana. In necessaria sintonia con le loro famiglie. La domenica 19 si tiene la Giornata Missionaria che vede la testimonianza di alcuni che in diversi modi vivono la missione della Chiesa per l'annuncio del Vangelo e della carità. All'opera per l'occasione il Gruppo parrocchiale di animazione missionaria.

ANAGRAFE

Battesimi:

- **Bucherato Martina** di Omar e Viscanoreea Gabriela
- **Margiotta Beatrice Letizia** di Davide e Lecchi Laura
- **Pesenti Leonardo** di Paolo e Galdini Tania
- **Signori Giada** di Giancarlo e Ghelfi Silvia

Matrimoni:

- **Zattoni Paola con Orlandi Paolo**

Defunti:

- **Mostosi Enrico** (90 anni)
- **Branchini Danila in Ghinzani** (67 anni)
- **Balossi Bruno** (82 anni)
- **Galli Silvana in Ravasio** (71 anni)
- **Nicoli Gabriele** (84 anni)
- **Airolti Norberto** (89 anni)
- **Zanga Gianluigi** (79 anni)
- **Perico Dario** (77 anni)

LA
FEDE

RISPONDERE: I GIOVANI E LA FEDE CRISTIANA

Nell'ultimo numero del bollettino parrocchiale, ho proposto una iniziale riflessione sulla questione della fede. In questo articolo riprendo il cammino concentrandomi sul rapporto tra giovani e fede cristiana. Da molti anni la comunità cristiana si interroga su quella che è stata chiamata la questione giovanile. I passaggi cruciali sono stati molti e, negli ultimi anni, si sono susseguiti con una velocità alla quale non eravamo abituati.

Il dopo guerra ha cambiato le esistenze delle famiglie attraverso il boom economico, insieme a esso si è introdotto in tutta Europa, Italia compresa, un nuovo stile di vita, decisamente alternativo al modello cristiano-istituzionale che aveva prevalso sino ad allora. Diciamo che si è iniziato allora a pensare una possibile esistenza emancipata dal cristianesimo. Lo sfondo, lo scenario, rimaneva apparentemente lo stesso, ma gli atteggiamenti e le pratiche di vita erano molto diversi.

na. Abbiamo poi vissuto il Sessantotto, che ha praticamente decostruito il principio di autorità e le istituzioni che lo rappresentavano, orientandosi a una espressività della vita umana che, forse, anche oggi noi respiriamo. Negli ultimi tempi, quelli del cosiddetto post-moderno, la secolarizzazione, vale a dire la relativizzazione di ogni ideale, non ha colpito solo la Chiesa, ma la società civile nel suo insieme. A partire da questo orizzonte storico molto approssimativo, vorrei cercare di proporre una riflessione in positivo, domandandomi in che senso la fede può essere riconosciuta e ricompresa da un giovane contemporaneo.

Naturalmente chi scrive non è più giovane, mi perdonerete quindi se non riuscirò a cogliere tutte le sfumature dell'essere giovani oggi. Procederò per descrizioni di esperienze di vita che mi paiono importanti per un giovane e una giovane e cercherò di capire se è possibile in esse rintracciare la dinamica propria della fede cristiana.



Da quel momento si è aperta una distanza tra comunità cristiana e nuove generazioni che si è andata approfondendo sempre di più. Se ne era accorto Papa Giovanni XXIII, che ha convocato il Concilio Vaticano II proprio per stimolare la Chiesa a confrontarsi con la cultura e la società moder-

na. Abbiamo poi vissuto il Sessantotto, che ha praticamente decostruito il principio di autorità e le istituzioni che lo rappresentavano, orientandosi a una espressività della vita umana che, forse, anche oggi noi respiriamo.

Tutte possibilità che richiedono una esposizione di sé, un mettersi in gioco, e diveniamo consapevoli che nessuno può mettersi al nostro posto.

1. LA SCOPERTA DI SÉ

La scoperta di sé non inizia certo in età giovanile, è in realtà una storia che inizia molto lontano, da quando eravamo nel grembo materno. Certo che però in età giovanile la questione diventa importante, perché occorre decidere chi vogliamo essere e come vogliamo vivere. Non si tratta soltanto di trovare un equilibrio psicologico, ma di prendere consapevolezza della nostra storia e di comprendere quali possibilità essa ci offre e come vogliamo valorizzare il "chi siamo" con le nostre scelte.

Ci si accorge che noi siamo affidati a noi stessi e, tuttavia, questo affidamento non parte da zero, è una ri-



La risposta alla domanda chi siamo è preceduta da un appello urgente al quale noi dobbiamo dare una risposta, se evitiamo una risposta pratica e non solo teorica, appunto una scelta, noi non troviamo noi stessi.

Occorre dire che la società contemporanea è complessa, un intreccio di culture, vissuti, informazioni che ruotano velocissime, interconnesse e risonanti, anche grazie ai nuovi media, e questo rende sempre più laborioso il percorso che abbiamo descritto, e tuttavia esso è inevitabile, rischioso certo, ma non rimandabile senza fine. Rispondere praticamente all'appello che ci chiede "chi siamo", significa esprimere in una storia personale per cosa vale la pena spendere la vita.

E qui ci si accorge che non è tutto uguale; le esperienze, una volta vissute, ci costituiscono e entrano nella nostra storia, non sono indifferenti.

Questo percorso non lo viviamo mai da soli. Un autore contemporaneo, P. Sloterdijk, scrive che la nostra è la società dello specchio. Egli vuol dire che noi pensiamo di trovare noi stessi guardando il nostro riflesso, la nostra immagine, e sostiene che questo ha portato all'incomunicabilità e all'individualismo contemporaneo, che tanta sofferenza e solitudine sta seminando nelle nostre esistenze. Sloterdijk ci invita a scoprire che, originariamente, l'uomo vedeva il suo volto solo nell'espressione del volto dell'altro, in sostanza i due volti, i due sguardi si generavano reciprocamente. Ciò significa che non troveremo mai

noi stessi se non accettando di guardare il volto dell'altro, nell'incontro co-generante, che è appunto generativo del sé e della sua singolarità.

Questo cammino non è certamente soltanto dei giovani, è di tutti e dura una vita. Ma certo, quando uno si affaccia alla vita adulta, diviene assolutamente importante sperimentarlo e comprenderlo.

L'esistenza è quindi un appello a ritrovarti nella tua singolarità, e questa singolarità accade soltanto nella risposta pratica che tu realizzi e nella quale chiedi che l'altro ti riconosca mentre tu lo riconosci. Tutto ciò accade nel sentire l'altro, nell'affetto, ma di questo parleremo dopo. L'interessante della fede cristiana, che coincide con la vocazione, è che si realizzi proprio così: Gesù chiama alla relazione con Lui e ti dice che nella tua risposta ne va di Lui, della sua amicizia per te; solo nella tua risposta si genera la relazione, c'è una co-generazione tra il volto di Gesù e il tuo volto, una esposizione. E' strano che i giovani, ma spesso anche gli adulti, non riescano a comprendere questa dinamica profonda della fede che vive nel cuore della nostra stessa esperienza di uomini e di donne: la fede non è il salto nel buio, ma l'esperienza di essere chiamati a un incontro nel quale ritrovi te stesso nella tua singolarità. Dio ti chiede soltanto questo e ti chiede di gioire per questo. Il comandamento dell'amore in fondo non è una prescrizione, ma una proposta di gioia. La gioia è sempre apertura del cuore, possibilità, buona promessa.

continua a pag 13

LAB...ORATORIO



Il nostro pellegrinaggio ad Assisi

Prima di lasciarci definitivamente alle spalle l'estate e buttarci nell'inizio del nuovo anno pastorale, dal 3 al 5 settembre siamo partiti alla volta di Assisi insieme alle catechiste e a don Diego.

Sono stati giorni pieni di emozioni e di scoperte. Abbiamo iniziato il nostro pellegrinaggio dalla chiesa di San Damiano, il luogo dove san Francesco ha ricevuto la sua vocazione, dove si è sentito chiamato per nome e ha cominciato a mettersi in gioco per servire Gesù.

Lì abbiamo chiesto a san Francesco e a santa Chiara di aiutarci a scoprire la vocazione che Dio ha per ciascuno di noi. Abbiamo anche pregato perché il dono dello Spirito Santo, che presto riceveremo nella Cresima, ci dia la forza di seguire la chiamata di Gesù.

Un momento davvero speciale è stato l'incontro con la figura di Carlo Acutis. Mancavano pochi giorni alla sua canonizzazione... che emozione vedere un ragazzo giovane, vestito come noi, che ora è santo! Anche a lui abbiamo chiesto di accompagnarci nel nostro cammino di cristiani e di aiutarci a non essere mai "fotocopie", ma persone uniche, come Dio ci ha pensati.

Le giornate sono trascorse tra visite, momenti di preghiera e anche tanto tempo libero per giocare e stare insieme.

Ci sarebbero tante cose da raccontare, ma una delle esperienze che ci è piaciuta di più è stata vivere il dono dell'indulgenza. Dopo esserci confessati, siamo andati alla Porziuncola e lì ci siamo sentiti davvero "nuovi". Le catechiste ci hanno spiegato che il peccato è come un chiodo piantato nel muro: la confessione toglie il chiodo, ma l'indulgenza è quando si toglie anche il buco che è rimasto. Uscendo dalla Porziuncola ci sentivamo leggeri, liberi, felici. Sono stati giorni bellissimi, che non dimenticheremo mai!





Pellegrinaggio delle catechiste al Giubileo e alla canonizzazione di Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati

Roma, 6-8 settembre 2025

Durante uno degli ultimi incontri tra catechiste era nata l'idea di vivere insieme il **Giubileo**. Non era facile trovare una data adatta, finché un segno provvidenziale ci ha indicato la strada: dopo il rinvio della canonizzazione di Carlo Acutis, a luglio papa Francesco ha fissato la nuova data per **domenica 7 settembre**. Ci siamo dette: "Perché non approfittarne? Andiamo!". Non tutte le catechiste sono riuscite a partecipare - il periodo, ancora di semi-vacanza, non era dei più semplici - ma un piccolo gruppo ha accolto la proposta con entusiasmo. Così siamo partite per **Roma**, dove abbiamo vissuto il **passaggio delle Porte Sante** e partecipato alla **Messa di canonizzazione di Carlo Acutis e di Pier Giorgio Frassati**.

Il momento più emozionante è stato sicuramente quando, mentre eravamo in fila per entrare, abbiamo visto arrivare la mamma di Carlo. Un'emozione intensa, semplice e profonda, come solo la fede sa donare.

L'occasione della canonizzazione e del Giubileo ci ha permesso di vivere alcuni giorni insieme, nella bellezza della condivisione, della preghiera e della fraternità. È stata un'esperienza che ci ha ricaricate e ci ha aiutato a ripartire con gioia e fiducia per il nuovo anno pastorale.



CENE E PRANZI PER FAMIGLIE IN ORATORIO



Dopo i primi passi mossi lo scorso anno, quest'anno rilanciamo la proposta di vivere alcuni momenti di pranzo e cena condivisi in oratorio:

un'occasione semplice e bella per incontrarsi tra famiglie e stare bene insieme.

L'iniziativa nasce dal desiderio di alcune famiglie che hanno pensato di allargare l'orizzonte: non solo trovarsi tra amici, ma anche invitare chi magari non conosce ancora bene il territorio o non ha una rete di amicizie. E quale luogo migliore se non l'oratorio?

Uno spazio che diventa casa accogliente per tutti, dove gli adulti possono conoscersi e i ragazzi hanno la possibilità di divertirsi e giocare in sicurezza.

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

- Domenica 26 ottobre - **Pranzo**
- Domenica 16 novembre - **Pranzo**
- Domenica 7 dicembre - **Pranzo**
- Sabato 17 gennaio - **Cena**
- Sabato 28 febbraio - **Cena**
- Sabato 14 marzo - **Cena**
- Domenica 26 aprile - **Pranzo**



Se vuoi saperne di più puoi inviare un messaggio WhatsApp a Laura 348 5225360



LA REALTÀ E IL FALLIMENTO, DA COSA RIPARTIRE?

INCONTRO PER TUTTA LA COMUNITÀ
CON DON CLAUDIO BURGIO

CAPELLANO DEL CARCERE MINORILE BECCARIA



Lunedì 3 novembre
ore 20.45 in Sala Gamma



COMITATO GENITORI
DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO DI TORRE BOLDONE



SERATA DISCONNESSA ALLA RISCOSSA

Dopo il grande successo del primo evento, si propone nuovamente una serata senza smartphone.

Giochi in scatola per disconnettersi e riaccendere le relazioni



Sabato 22 novembre

dalle ore 20:15 in oratorio
a Torre Boldone

Se volete siete liberi
di portare i vostri giochi
in scatola per giocare
in compagnia

Vi aspettiamo

Da 0 a 99 anni

Work in progress per altre serate disconnesse:

24 gennaio 2026, 7 marzo 2026, 18 aprile 2026

Tenetevi liberi!



2. CORPOREITÀ

La corporeità è dimensione fondamentale dell'essere uomini e donne: noi non sperimentiamo vita senza essere corpo. Occorre innanzitutto ricordare che il corpo non è una cosa, siamo noi. Quando la Bibbia dice che l'uomo è uno spirito incarnato ed è soltanto il tutto che fa l'uomo, vuole evitare ogni dualismo. Certo, il corpo può rischiare di essere vissuto come un oggetto. J.P. Sartre diceva che lo sguardo dell'altro rischia sempre di oggettivizzarmi, d'altra parte anche noi rischiamo di interpretarci come oggetti, come una cosa, perché spesso abbiamo erroneamente pensato di guardarci dal di fuori, come se fossimo spettatori della vita del corpo. Poi ci accorgiamo che nell'esperienza sessuale, nella sofferenza e in tutte le esperienze della nostra vita non è così. Sono io che amo, sono io che soffro, che gioisco...

Il corpo ha naturalmente una costituzione biologica, ma esso non può essere ridotto a questo. La corporeità ci ricorda innanzitutto che la vita ci è data: non produciamo noi il corpo, ciò che siamo non lo possiamo produrre.



E tuttavia questo altro noi lo siamo pienamente, senza ritorno. A partire da ciò diviene possibile un modo diverso di scoprire il corpo. Esso, se possiamo dire così, è una sorta di continua impresa per manifestare noi stessi all'altro. Per questo è importante la cura che noi mettiamo per tutto ciò che riguarda il corpo, perché vogliamo che esso manifesti uno stile e faccia capire all'altro l'eccedenza e la unicità della nostra vita. L'essere nudi e coprirsi davanti allo sguardo dell'altro, quello che viene chiamato il pudore, in realtà dice di questo mistero che noi siamo a noi stessi: solo chi mi ama può scoprirmi, perché mi dona la reciprocità, custodendo così il mio segreto. Qui si comprende la misteriosa bellezza e importanza del gesto sessuale, nel quale i due si espongono nell'abbraccio affidandosi, gesto

che ci fa capire come il corpo stesso sia la relazione fatta carne: il desiderio, il corpo, sono espressività. Potete pensare come questo ce l'abbia bene insegnato l'arte: quella figurativa, la danza, la musica. Non si capisce onestamente come mai i giovani spesso faticino a comprendere tutto questo, o almeno a porsi qualche domanda. Certo, la cultura seriale estetizzante di oggi non aiuta a sondare il mistero della carne esposta alla tenerezza e alla generazione. Di qui l'importanza dell'affetto, del sentire. Il sentire l'altro è sempre anche sentire me stesso, è una corrente di risonanza che non finisce mai; anche il momento del morire è un atto rivelativo dell'uomo e della reciprocità che lo caratterizza. È insondabile questa esperienza del sentire, può essere solo descritta senza la pretesa di coglierla una volta per tutte. La rivelazione cristiana ha al centro la carne: il Verbo si è fatto carne.

Nel senso che Dio sente, le viscere di Dio fremono per l'uomo e Gesù ha rivelato se stesso donando se stesso, il proprio corpo: la mia carne è vero cibo, questo è il mio corpo, tutto è compiuto. Questa dimensione del sentire non

è solo una passività, ma è l'attività più profonda dell'uomo. L'hanno capito bene i mistici cristiani: Giovanni della Croce, Teresa d'Avila. Teresina di Lisieux. Noi abbiamo smarrito questa dimensione profonda dell'esistenza, per questo a volte non percepiamo, non sentiamo, siamo anestetizzati. Noi pensiamo che si possa supplire alla mancanza di senso intensificando il sentire, in realtà esso è coinvolgente proprio perché in esso sussiste il nostro atto, l'atto che noi siamo, altrimenti nulla avrebbe valore. La fede può nascere soltanto da un sentire che riconosce la tua libertà attiva, che non intensifica, ma custodisce la tua bellezza, proprio perché si espone donandosi: questo è il mio corpo... Pensate quanta superficialità nella nostra comprensione dell'Eucarestia.

3. SPERANZA

La giovinezza è anche tempo di progetti, che si intrecciano con quanto abbiamo descritto. Studio, lavoro, distacco progressivo dalla famiglia. È come l'epoca dell'eroe, adesso tocca a te, tu sei il tuo atto. E' anche il momento in cui ci si accorge del tempo, del fatto che non si potrà fare tutto, che occorre decidere quello in cui impegnarsi, insomma si apre una storia, che ha già una sua memoria, quella dell'esistenza precedente, ma che ora deve essere rigiocata. Si ha sempre anche la paura del fallimento: si può sbagliare. Ma nella vita le cose stanno così, non si può anticipare e prevedere tutto. Decidersi significa anche prendere una strada e percorrerla. La caratteristica di questo tempo, di tutti i tempi in realtà, ma in particolare della giovinezza, è la "possibilità".

è questa la possibilità che manifesta la nostra unicità. La rivelazione cristiana è la storia di Gesù. Il fatto che Dio si fa storia indica l'irreversibilità della sua decisione di stare con gli uomini e le donne di ogni tempo. Pensate, proprio perché vive la sua storia fino in fondo Egli porta la sua novità in Dio stesso: Lui è Gesù Cristo Figlio di Dio. Precisamente questo significa la Resurrezione. La dinamica esistenziale che ci caratterizza vive in Dio. La speranza cristiana è questa, ti dice che l'irreversibilità della tua storia è in realtà l'unicità della tua vita, questa è la possibilità vivente che noi siamo, e ti promette che questa irreversibile unicità, grazie a Gesù, vivrà in Dio. E' il senso dell'escatologia cristiana. I giovani spesso non pensano all'eschaton, perché lo interpretano come fine della vita e non come compimento della storia. E tuttavia la speranza



Devo dire che la mia generazione non aveva molte delle possibilità che sono date ai giovani oggi, e tuttavia proprio questo a volte rende difficile decidersi. La storia è sempre apertura di possibilità che non mi possono vedere semplicemente come spettatore, se la voglio vivere devo collocarmi in esse scegliendone una e portandola avanti. La storia non è mai totalmente reinventabile, perché ciò che compio mi distingue e mi costituisce come uomo. Dire di sì a questa dinamica della storia ha un aspetto tragico, e, in parte, anche di necessità.

Ma non c'è altra strada, il resto è, a mio avviso, chiacchiera. Nella vita si può essere creativi, ma sempre relativamente creativi. Noi siamo un unicum nuovo e assoluto, ma sempre un assoluto relativo, perché siamo sempre nel tempo e nello spazio e viviamo con gli altri. Ma appunto

cristiana è il riscatto della storia che noi siamo, noi assoluti relativi, sempre alla ricerca della verità della nostra esistenza.

Come avrete notato, ho semplicemente cercato di tracciare qualche percorso per un'interpretazione dell'esistenza giovanile; spero di essere riuscito a far notare come nelle pieghe più profonde della nostra vita di fatto si cela una dinamica che Gesù ha letto e ha portato a compimento. Certamente ci sarebbe ancora molto da dire, ma per ora ci fermiamo. Se qualcuno avrà la pazienza di leggere questo piccolo contributo, mi faccia pure sapere con libertà cosa ne pensa.

Don James

La mia mail è la seguente: james.organisti@gmail.com.

Un fiore di nome Nada



La macchina del tempo che abbiamo messo in moto lo scorso mese e che ci consentirà viaggi fisicamente improponibili, questa volta si è fermata nel novembre 1984. Quarant'anni sono tanti per ricordare, ma forse non per tutti. Riviviamola insieme, allora, questa storia, bella e struggente insieme.

me. Ma la vita è così: ci plasma anche e soprattutto attraverso momenti difficili e incontri significativi.

Questa storia ce la raccontano le suore dell'Istituto Palazzolo che al tempo era un centro educativo assistenziale per minori e dove alla loro porta bussavano molte persone che chiedevano cibo, denaro, vestiti, ma soprattutto qualcuno capace di ascoltare e accogliere. Nada era una di loro, una bambina che ha cercato calore e amore. Nel novembre 1983 era stata portata all'ospedale di Calcinato da un uomo, forse il papà e poi non più cercata. Non parlava italiano, portava i segni di grande sofferenza, di abbandono e trascuratezza, strabica, con difficoltà uditive colpita anche emiparesi facciale, non aveva interiorizzato nessuna norma di comportamento, si mostrava aggressiva e ribelle con tutti. Dopo inutili tentativi di rintracciare la famiglia, il tribunale dei minorenni di Brescia decideva di affidarla al sindaco di Calcinato e di collocarla presso l'istituto Palazzolo di Torre Boldone. "Aprire le porte a Nada non fu difficile per noi suore che proprio nel momento in cui veniva chiesto di accoglierla stavamo meditando la parola del Fondatore che dice ad una suora: *se non hai il letto per quella bambina le darai il tuo, se non ha nessuno prendila...*

L'accogliemmo con gioia. Le difficoltà che venivano dal suo comportamento erano molte e si accentuarono con il passare dei giorni. Nada scatenava tutta la sua disperazione interiore con gesti di autodistruzione e di fuga da tutto e da tutti. Spesso abbiamo pensato che non saremmo mai riuscite a renderla serena, bloccate nel nostro sforzo anche da un linguaggio reciprocamente incomprensibile. I primi mesi sono stati veramente duri e solo una cosa ha vinto: l'Amore. Nada Giulie accolta il 12 gennaio 1984; battezzata il 22

ottobre 1984; nata per il Cielo 4 novembre 1984. Ancora le suore. "L'abbiamo tanto amata questa bambina, l'abbiamo lasciata libera di esprimersi come poteva nella sua disperazione iniziale, abbiamo solo cercato di capirla, di avere per lei quel cuore di 'madri tenerissime', che il nostro fondatore ci dice di avere verso i poveri e i piccoli. Abbiamo faticato per amore sentendo che questa forza interiore veniva dall'alto.

Dopo i primi mesi qualche progresso: Nada incomincia a guardare in viso le persone che le parlano, ascolta qualcuna di noi, si lascia vestire, lavare, guidare, impara a giocare e a mettersi a tavola, apprende alcune parole nostre, stabilisce rapporti più sereni con alcune persone e con l'ambiente. Questo spiraglio di luce coincide pressoché con l'inizio della malattia che l'accompagnerà fino all'ultimo giorno. Ha sofferto molto perché la sua voglia di vivere, di correre, di stare all'aperto erano grandi, ma altrettanto grande era l'incapacità a reggersi in piedi e a resistere nel gioco anche il più tranquillo.

L'abbiamo seguita giorno e notte nella speranza di vederla guarire, abbiamo pregato per lei ma il Signore, chiamandola a sé, l'ha liberata dalla malattia e da qualsiasi altro male e ha fatto sì che l'Angelo della nostra casa da oggi si chiami Nada. Con lei si è creata una catena di fiducia e di amore che si è allungata tra i ragazzi, i genitori, la comunità tutta di Torre Boldone e tante altre persone alle quali diciamo grazie di averci aiutato a circondare d'amore la nostra bambina".

Paolo, un obiettore di coscienza che con le suore ha seguito e amato il cammino di Nada, così scrive:

Ero arido dentro, ero vuoto dentro, avevo paura dentro di me. Avrei voluto tanto dare una risposta esauriente, avrei voluto con tutta la mia volontà sforzarmi di convincermi che non era vero, non era possibile, che era assurdo, ma che tuttavia la morte c'era.... Mi sono detto: Paolo, è adesso, nel momento di disperazione più profonda che devi essere 'forte' perché Lui, Cristo, te lo ha detto e te lo ha dimostrato vincendo Lui stesso la morte, vincendo per risorgere! E' ora che il tuo grido di dolore deve tramutarsi in canto di gioia che è diventata l'unica, vera speranza. Ti ringrazio Dio per Nada, perché nella sua piccolezza mi ha dato prova che l'Amore non muore, che il suo amore e il suo desiderio di amore erano l'unica cosa, infinitamente grande, lei così piccola, così indifesa, così vicina a Dio...Non l'ha mai fermata il male in questa sua lotta, ma ha ricevuto dal Signore il premio più grande: la gioia del Paradiso, dell'eterna vita. Vivere per morire, morire per Vivere. Spero di cogliere nel giusto. Grazie Nada.

Loretta Crema

Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della vita e della storia.

Rubrica a cura di don Leone

Una piccola storia

Non ricordo in che anno ho cominciato, so che da bambino vedevo la Gioconda (Alberti) che andava in giro con un carrettino, girando di casa in casa a raccogliere stracci, ferro, carta e tante altre cose, che poi lei teneva tutte separate, davanti a dove abitava, in un piccolo pezzo di terra dove c'è (o c'era) anche una Madonnina in via Brigata Lupi.

Verso i sedici o diciassette anni, probabilmente per spirito di imitazione, ma soprattutto per raccogliere dei soldi per un futuro oratorio nuovo, ho iniziato con un gruppo di adolescenti, quindi poco più giovani di me, la domenica mattina. Partivamo con un carretto trainato dal cavallo degli Alberti, con il figlio Gabriele alla guida e passavamo di porta in porta a raccogliere tutto quanto era possibile.

Subito ci si chiese: "e adesso dove la mettiamo tutta sta roba?". Le prime volte la portavamo alla Gioconda.

Poi mi decisi e parlai con il parroco, don Carlo Angeloni, che capendo quanto avevo iniziato a fare, chiese ai signori Capelli se avevano un posto, una stalla, un portico.

Poco tempo dopo avevamo un magazzino in via Santa Margherita: era una stalla nell'ambito della costruzione che ora sta cadendo a pezzi che poi ho scoperto essere stato un convento. Con i miei ragazzi, con il legname che avevamo trovato, pali e vecchie porte, abbiamo fatto le divisorie murando i pali per terra e inchiodando loro le porte. Alla stalla avevano fatto una nuova apertura che dava sulla strada, in modo che non dovevamo entrare nella corte per scaricare: è la porta che si vede sotto.



Se si fa il giro esterno del convento, in via santa Margherita, si può vedere ancora la porta: è l'unica apertura, oltre il cancello che dà sulla strada.

Sulla porta avevo messo un foglio da disegno con scritto:

S.A.S.
Società Anonima Strassér
raccolta stracci - carta - ferro
vetro - ecc.

Non sempre Gabriele poteva venire, ed allora cominciai a chiedere cavallo e carro ai Cornolti, una famiglia generosissima, se poteva fare un piacere, lo faceva con il cuore. L'Attilio, mi insegnò a bardare il cavallo collegandolo al carro, mi insegnò anche a guidarlo.

Non ricordo tutti i nomi dei ragazzi che venivano con me la domenica mattina, dopo la messa delle ore 8, a fare questa raccolta.

Ricordo il Nello, l'Attilio, il Roberto, l'Ettore, il Claudio, il Franco, erano almeno 8 - 10 ragazzi.

Quando in magazzino c'era tanta roba e uno scompartimento era pieno, andavo a prendere il cavallo e il carro dai Cornolti, andavo al magazzino e caricavo, una volta facevo un carico di carta, poi un'altra volta il ferro, poi gli stracci e così via.

Li portavo al grossista, Attilio Sala, che aveva l'azienda per la lavorazione degli stracci in Torre Boldone.

Loro avevano la pesa, si pesava il carro con il cavallo a pieno carico e si ripesava dopo quando l'avevamo scaricato. Quando avevo un po' di soldi, li portavo a don Carlo.

Ricordo che una volta don Carlo, sapendo che ero in cassa integrazione e lavoravo per la raccolta, mi disse che quei soldi sarebbe stato più giusto che li avessi io, "Non se ne parla neanche" gli risposi con un sorriso.

Erano pochi soldi comunque, ma per fare un mare ci vogliono tante gocce di acqua e quindi tutto andava bene.

Andava bene anche per il sol fatto che c'erano tanti giovanetti impegnati a fare una cosa buona anziché fare asinate in giro.

Ogni tanto don Carlo ci invitava a casa sua, nella sala al piano terra a destra, ci offriva il panettone o la colomba con un po' di vino della messa.

Poi il nostro magazzino ebbe dei problemi, non ricordo bene, penso sia stato il soffitto che crollava, in un istante ci hanno dato un'altra stalla, quindi abbiamo fatto nuove divisorie e siamo andati avanti.

Ora però si doveva entrare nel cortile, cercavamo di fare tutto quanto senza dare fastidio a chi abitava, ma comunque erano brave famiglie: i Tombini e gli Artifoni.

Ma arriva il 14 giugno '67... parto per il militare.

In paese, da tempo c'era un gruppo di giovani, oltre i vent'anni che lavorava in modo di aiutare chi era in difficoltà, lo avevano chiamato "Caritas".

Anch'io poco prima di partire soldato, entrai in quel gruppo capitanato da Sergio Castellani.

Avevano preso in simpatia il lavoro che stavo facendo con dei giovanetti. Infatti, mi chiesero se potevano andare

avanti loro a fare la raccolta, risposi sicuramente di sì. Ero felicissimo che qualcuno, il Gruppo Caritas, andasse avanti a fare quel lavoro.

Il giorno prima di partire c'era una riunione del Gruppo, non ci avevo proprio pensato, la riunione l'avevano fatta per salutarmi, mi avevano organizzato una bella festa.

Finito il soldato il 7 settembre '68, sì, mi sono fatto 10 giorni in più... perché ero un po' monello, ritorno a casa.

Il Gruppo stava andando avanti bene, si erano organizzati meglio di me, avevano comprato un vecchio camioncino ed il magazzino lo avevano fatto nella vecchia chiesina che a quei tempi era a destra della parrocchiale, ora c'è un bel complesso abitativo con negozi e portici.

Subito rientrai nel Gruppo, ma la passione per il Teatro piano piano mi staccò dal Gruppo e iniziò la lunga esperienza teatrale.

Raffaele Tintori



Una delle prime foto: una foto molto storica, c'è Fermo Bonomi, accucciato a sinistra, che dirigeva la compagnia degli "Anziani", poi in piedi da sx: Giorgio Cattaneo, Aldo Artifoni, Antonio Rossi, Giuseppe Gambirasio, don Gino Cortesi, Giacomo Rota sulla sedia e accanto ci sono io. Siamo nel 1964, il titolo della commedia: "Che sbòrnia... òrca l'oca"

1971. La compagnia che recitò all'Auditorium del Seminario "I piassér de l'amis". In piedi: Emilio Colombo, il nostro regista Enrico Colombo, Giuseppe Tonolini, Fabrizio Colombo, Walter Piccoli, il suggeritore Oliviero Tribbia, accucciati: Luciano Tintori, Carlo Piccoli, Sergio Castellani, Raffaele Tintori, Roberto Lecchi, Tino Beretta



Un sogno che viene da molto lontano!



Casa accoglienza il Mantello compie quest'anno 20 anni di vita!

Nasce nel dicembre del 2005 per aiutare alcune donne maggiorenni in situazione di grave fragilità a vivere una pausa per riprendere in mano la propria vita.

Casa accoglienza il Mantello si trova in via Donizetti, 1 a Torre Boldone all'interno della Cittadella della Carità dell'Istituto Palazzolo e nello specifico nella Casa del Fondatore.

Partiamo quindi dalla sua ubicazione e dal sogno originario quello di San Luigi Palazzolo, che da bambino ha abitato questa casa nelle sue vacanze estive e divenuto sacerdote, nella contemplazione del Crocifisso che "muore ignudo sulla croce" desidera spogliarsi di tutto per Suo Amore... Desidera nel tempo, con l'aiuto di madre Teresa Gabrieli, la prima suora delle poverelle, vivere il *"Io cerco e raccolgo il rifiuto degli altri, perché dove altri provvede lo fa assai meglio di quello che faccio io, ma dove altri non può giungere cerco di fare qualcosa io come posso"*.

Nel concreto apre Case di Misericordia ovvero case dove *"trovano rifugio e conforto tutti i tribolati... Non parole vane, tenere espressioni, gentilezze superflue, ma pane, vino, fuoco, ricovero, giusti consigli, aiuti opportuni"*.

Detto con parole attuali, Casa Accoglienza il Mantello, è

una Casa di Giustizia e Tenerezza che offre l'opportunità, per chi lo desidera, di ri-costruire il proprio progetto di vita nell'ambito lavorativo, sociale ed abitativo. Una casa di tenerezza perché si sceglie di parlare il linguaggio dell'amore... suore, educatrici e volontari accompagnano le donne alla scoperta e alla valorizzazione delle proprie capacità e risorse, aiutandole a scoprirsi in modo nuovo, facendole sentire volute bene così come sono!

Venti anni fa la casa viene aperta da suor Daniela che, su mandato della Famiglia delle Suore delle Poverelle, inizia ad accogliere le prime donne direttamente dalla strada... tanti volti, tante storie, tanto amore donato! Ed insieme a lei, pian piano, le prime volontarie, le educatrici, altre consorelle...Dalle prime accoglienze e

"a seconda dell'avvicinarsi dei tempi" direbbe San Luigi, oggi il Mantello ha preso la forma di due servizi: Casa Accoglienza il Mantello, servizio residenziale aperto 365 giorni l'anno, per 9/10 donne che si trovano in situazioni di grave marginalità e alcuni posti per accoglienza diurna ed il Mantello 2, unità d'offerta socio-sanitaria a bassa intensità nell'area delle dipendenze, accreditata con Regione Lombardia, aperta 365 giorni l'anno per un totale di 8 posti. Da 10 anni entrambi i servizi sono gestiti dalla Cooperativa Contatto, realtà nata dall'Istituto Palazzolo (alcune suore e alcuni laici) e che condivide e realizza la Mission palazzoliana Cooperativa Contatto gestisce anche i negozi dell'usato "La Cosa Giusta", nati per vestire le prime donne e diventati importante risorsa per la sostenibilità delle case e significativo contributo nell'educazione al non spreco della cittadinanza.

E poi, e poi per conoscerci meglio e magari desiderare dedicare un po' del vostro tempo...veniteci a trovare e venite a far festa con noi nei vari appuntamenti pensati per dire grazie per questa preziosa realtà! Vi aspettiamo!

Chiesa, non perfetta ma credibile, si possa mettere in ascolto.

Suore ed operatori del Mantello

Cristo è vivo. E ci chiama

In questa rubrica sulla speranza in genere abbiamo parlato di testimoni che l'hanno vissuta o di accadimenti che l'hanno evidenziata. Ora invece la rintracceremo in un ambito meno concreto, ma ugualmente forte e significativo: quello delle idee, dei progetti, dei propositi. Il primo agosto scorso, durante il Giubileo dei Giovani, nella basilica romana di S. Maria in Trastevere è stato presentato ufficialmente ai convenuti e, per estensione, a tutta la Chiesa, un documento che a mio giudizio (e non solo!) vale la pena di prendere in considerazione: il "Manifesto dei Giovani Cristiani d'Europa".

Esso è nato su iniziativa della Conferenza Episcopale Spagnola, con il sostegno poi del Concilio delle Conferenze Episcopali europee, del Patriarcato latino di Gerusalemme, di diocesi, parrocchie e movimenti ecclesiali di tutta l'Europa, e inizialmente da 600 giovani, a cui se ne sono aggiunti poi tanti altri (lo si può ancora firmare via web).

La motivazione? Non sarà forse l'ennesimo pezzo di carta o di web con belle, altisonanti parole o poco più? Sembrerebbe di no; perché questo documento, per chi lo condivide, vuole dare inizio ad un cammino di fede condiviso, reale e spirituale, che iniziando dal Giubileo di Roma (2025), dovrebbe arrivare a quello di Santiago di Compostela (2027), per approdare nel 2033 a quello di Gerusalemme, il Giubileo che celebrerà la redenzione di Cristo. E da lì... al mondo.

Ma chi fa questa proposta? È sotto gli occhi di tutti che il nostro continente, l'Europa, sta inesorabilmente invecchiando, sia demograficamente sia nelle istituzioni sociali e culturali; in particolare anche nell'adesione, più slavata o abbandonata, alla fede religiosa, quella cristiana, che gli ha dato solide radici e ne ha modellato la fisionomia su una storia straordinaria e su parole antiche e sempre nuove di ineguagliabile grandezza.

Ebbene, questi giovani di fronte ai quali tante chiome argente talvolta scuotono la testa malfidente, questi giovani, ripeto, hanno osato. E sperato. Essi si rivolgono a due tipi di interlocutori, la Chiesa e i loro coetanei.

Alla Chiesa essi chiedono di avere fiducia in loro, di offrire a loro "cammini veri, comunità vive, pastori che camminino con loro"; "di fidarsi dei giovani senza addomesticare la loro fede; di lasciarli sbagliare, servire, crescere". Perché sognano e credono "in una Chiesa viva, giovane, senza paura; capace di ascoltare, di aprire spazi". Ai giovani, ai loro coetanei, essi si rivolgono con un appello accorato. "Chiediamo ai giovani del mondo: non spegnete la vostra sete. Non accontentatevi di una vita senza verità. Non lasciate che vi vendano una libertà vuota. Venite. Camminate. Dite il vostro sì". Perché questo manifesto è la scelta di un cammino: di fede e di servizio, di speranza e di senso. "Scegliamo di cam-

minare. Perché seguire Cristo non è restare fermi. È lasciare la comodità, il cinismo, il "non mi importa". È mettersi in cammino". Del resto, lo avevano dichiarato subito, all'inizio del manifesto. E allora conosciamoli un po' più da vicino. "Non siamo turisti dello spirituale. Siamo pellegrini di senso. Veniamo con zaini pieni di dubbi, ferite, canzoni e speranza. E con una certezza nel cuore: Cristo è vivo. E ci chiama. In un continente che sembra aver dimenticato la sua anima, noi scegliamo di ricordare. Ricordare che siamo stati creati per la libertà, che c'è bellezza nel seguire Gesù, che il Vangelo non è passato: è fuoco oggi, acceso dallo Spirito Santo.

Vogliamo restituire all'Europa le sue radici. Che le strade parlino di Dio".



Essi proclamano infatti "che l'amore di Dio guarisce, e che non c'è peccato che vinca la misericordia". Vogliono annunciarlo "non con discorsi vuoti, ma con vite autentiche. Con musica, reti, arte, silenzio, presenza. Con una fede che non impone, ma propone. Con allegria, profondità e senso". Per essere volto di una Chiesa "che non giudica, ma accoglie. Dove nessuno è di troppo. Dove nessuno cammina solo". È bello questo documento. Nel mondo attuale, un soffio d'aria pura fra i gas mortiferi di bombe e di battaglie verbali e politiche. Esso coniuga l'idealismo dei giovani con i contenuti più alti della fede cristiana. Cammina nel presente e si aggancia al futuro. Rianima la speranza, che è il senso profondo di ogni Giubileo.

Dalla Terra Santa il cardinale Pizzaballa ha fatto pervenire il suo consenso a questo itinerario, "che potrà essere un piccolo tassello per un mondo pacificato". Anche dal cielo sembra scendere quello di Papa Francesco, lui che aveva invitato "a svestire l'abito del turista e a indossare quello del pellegrino". E la Chiesa, non perfetta ma credibile, si possa mettere in ascolto.

Anna Zenoni

Sono trascorsi 30 anni da quando Alex Langer ci ha lasciato. Oggi c'è il rischio dell'oblio, di dimenticare la vicenda di un uomo che ha speso tutta la sua vita per cercare di "riparare il mondo". Per questa ragione è necessario ripercorrere i tratti salienti del suo percorso.

In memoria di Alex Langer

Alexander (Alex) Langer nasce il 22 febbraio 1946 a Sterzing/Vipiteno (Bz). Fin da ragazzo si dimostra una persona generosa, sempre pronta a farsi carico dei problemi altrui. Nel 1961 (aveva 15 anni) scrisse un articolo per una rivista francescana che si chiamava "Offenes Wort" (Parola Aperta): «Noi giovani vorremmo esistere per tutti, essere d'aiuto a tutti ed entrare in contatto con tutti». Nel 1964 (18 anni) scrive un doppio articolo sul giornale degli studenti dell'Alto Adige, esortando quelli di lingua italiana a conoscere seriamente la storia di quelli di lingua tedesca e a quelli di lingua tedesca a dialogare con quelli di lingua italiana. Nel 1966 (20 anni) pubblica un articolo sulla rivista "Testimonianze": «Il cristiano che si sente impegnato nel rinnovamento religioso e civile non deve accontentarsi della Chiesa e del mondo che trova. In fondo la credibilità del messaggio cristiano dipende in molta misura anche da come i cristiani sanno mettersi di fronte alle situazioni storiche concrete».

L'8 novembre 1967 Alex Langer (che aveva 21 anni), invitato a Bergamo dal Circolo Culturale Donati in collaborazione con il Movimento Internazionale della Riconciliazione, tiene una relazione nella Sala delle Conferenze del Teatro Donizetti sul tema "Coscienza cristiana e problema

sudtirolese" (il resoconto dell'incontro è stato pubblicato dalla rivista SeleBergamo del 15 novembre 1967).

Alex Langer si laurea con una tesi sull'autonomia del Sudtirolo in Giurisprudenza a Firenze (dove conosce Giorgio La Pira, Ernesto Balducci e don Lorenzo Milani) ed in Sociologia a Trento. Giornalista e traduttore, insegna per brevi periodi alle Università di Trento, Urbino, Klagenfurt e nelle scuole superiori a Bolzano e Roma. Attivo nella contestazione studentesca, aderisce nel 1970 a Lotta Continua, ricoprendo per un periodo l'incarico di direttore responsabile del quotidiano.

Impegnato per la causa dell'autonomia e della convivenza nella sua terra, trae dalla situazione sudtirolese esperienze e insegnamenti che porterà con sé come un dono prezioso nei luoghi del suo poliedrico impegno sociale, culturale e politico. Nel 1978 fonda la lista "Neue Linke - Nuova sinistra" e viene eletto nel Consiglio provinciale di Bolzano, dove nel 1983 viene confermato per la "Lista alternativa per l'altro Sud-Tirolo". Si dichiara obiettore al censimento del 1981, che ritiene una pericolosa schedatura etnica. A causa del suo rifiuto di chiudersi in una delle tre "gabbie"

previste per i cittadini di lingua italiana, tedesca o ladina, gli viene tolto il diritto d'insegnare a Bolzano, ma la Corte di Cassazione accetta il suo ricorso.

Eletto nel 1989 e 1994 al Parlamento Europeo nelle liste Verdi, ne diventa capogruppo. Si impegna attivamente in vari ambiti: pace, ambientalismo, superamento delle barriere etniche, regionalismo, per l'allargamento dell'Europa ai Paesi dell'Est e del Mediterraneo, lotta contro gli arbitri nelle manipolazioni genetiche e nell'uso incauto delle biotecnologie. Langer viene incaricato di rappresentare ufficialmente il Parlamento



Europeo in alcune occasioni di rilievo: alla Conferenza di Helsinki II per la Cooperazione e Sicurezza in Europa (luglio 1992), a Sarajevo (1991-1993), alla Conferenza per la stabilità in Europa (Parigi 1994). Nel Parlamento Europeo è tra i leader dell'opposizione alla guerra nel Golfo e poi dello schieramento che esige un deciso intervento politico, umanitario e anche di polizia internazionale nell'ex Jugoslavia. Fa parte di missioni parlamentari alla Conferenza mondiale di Rio '92 su "ambiente e sviluppo", in Israele e Palestina (1991-1993), in Albania, Bulgaria e Romania (1990-1994), di dialogo tra turchi e curdi (1994). Si impegna personalmente in numerosi movimenti ed iniziative, tra cui il Verona Forum per la pace e conciliazione nei territori dell'ex Jugoslavia, la Campagna Nord-Sud - biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito, la Fiera delle utopie concrete per la conversione ecologica (Città di Castello), SOS-Transit, Pro vita alpina, l'Associazione per la pace, la Helsinki Citizens' Assembly.

Il 18 giugno del 1990 Langer, nel frattempo diventato europarlamentare, torna a Bergamo, invitato dalla Fondazione Serughetti La Porta per una conferenza dal titolo "Dal Sud-Tirolo all'Europa", (il testo della conversazione di Langer si trova nel libro edito dalle Edizione Gruppo Aeper). In quella occasione Langer ripercorre le principali tappe della sua vita e attività politica, concludendo con queste parole: «Non credo vi sia un'alternativa ragionevole ad una cultura e ad una politica della convivenza. Ovvero, ogni alternativa può essere solo violenta». Tra i testi fondamentali di Langer sicuramente troviamo il "tentativo di decalogo della convivenza", che rappresenta una delle sue eredità più significative e feconde anche per l'attualità. Un decalogo tutto nel segno del dialogo e della nonviolenza, dove si affronta in profondità e con uno sguardo prospettico dal passato al futuro il rapporto tra identità, differenza e convivenza, in cui sono fondamentali i mediatori, i costruttori di ponti, i saltatori di muri, gli esploratori di frontiera, e le esperienze delle "piante pioniere", cioè dei gruppi interetnici.

Un altro caposaldo dell'azione e della riflessione di Langer è la "conversione ecologica", un necessario cambiamento degli stili di vita per rendere possibile un futuro abitabile, che riassume nel capovolgimento del motto latino: "citius, altius, fortius" (più veloce, più in alto, con più forza) in "lentius, profundius, suavius" (più lentamente, più in profondità, più dolcemente). Per Langer «la conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile».

La visione di un'ecologia integrale di Langer si può ritrovare nel 2015 nell'enciclica Laudato si' di Papa Francesco. Nella "lettera a San Cristoforo", di solito raffigurato come

un gigante che attraversa un fiume portando sulle spalle il Cristo "bambino", Alex Langer scrive: «qual è la Grande Causa per la quale impegnare oggi le migliori forze, anche a costo di perdere gloria e prestigio agli occhi della gente? Qual è il fiume difficile da attraversare, quale sarà il bambino apparentemente leggero, ma in realtà pesante e decisivo da traghettare? Il cuore della traversata che ci sta davanti è probabilmente il passaggio da una civiltà del "di più" a una del "può bastare" o del "forse è già troppo", dopo secoli di progresso, in cui l'andare avanti e la crescita erano la quintessenza stessa del senso della storia e delle speranze terrene (...).

Passare, insomma, dalla ricerca del superamento dei limiti a un nuovo rispetto di essi e da una civiltà dell'artificializzazione sempre più spinta a una riscoperta di semplicità e di frugalità. Non basteranno la paura della catastrofe ecologica o i primi infarti e collassi della nostra civiltà (...). Ci vorrà una spinta positiva, più simile a quella che ti fece cercare una vita e un senso diverso e più alto da quello della tua precedente esistenza di forza e di gloria. La tua rinuncia alla forza e la decisione di metterti al servizio del bambino ci offrono una bella parabola della "conversione ecologica" oggi necessaria».

Il 3 luglio 1995 a Firenze Alexander Langer, cattolico autodidatta, leader autorevole e amato del movimento ecologista, uno dei politici più autentici e coerenti, cittadino del mondo, sceglie un albicocco in un campo verde per porre fine alla sua vita "più disperato che mai". In uno dei biglietti lasciati si legge: "Non siate tristi, continuate in ciò che era giusto". Langer per molti è stato un "portatore di speranza", che anche con la scelta di darsi la morte ci ha lasciato un messaggio: occorre trovare un modo per condividere i pesi che una speranza grande e impegnativa comporta per chi vuol esserne portatore, perché nel "continuare in quello che era giusto" nessuno si senta solo e ne sia più travolto.



Rocco Artifoni e Gabriele Colleoni

28 settembre: Custodiamo la speranza, coltiviamo il domani. Questo il motto della camminata guidata dal Vescovo che ha interessato la Cet 3 della Bassa Valle Seriana. Persone di ogni età in cammino per non perdere la speranza...



29 settembre: Ha avuto la luogo la Camminata per la Ricerca sulle Malattie rare, intitolata alla memoria di Gianfranco Vescovi. Un appuntamento ormai tradizionale per il nostro paese, che ha visto un'ampia partecipazione di pubblico.



Nuovo viaggio dei volontari che anche quest'anno hanno portato, anche a nome della nostra comunità, aiuti preziosi in Bosnia.



12 ottobre: Si è svolta la Marcia per la Pace da Perugia ad Assisi, il cui slogan quest'anno era: "Imagine all the people...". Le stime parlano di circa 200.000 persone che hanno percorso gli oltre 24 km, tra le quali alcuni nostri concittadini.

21 settembre: Anche quest'anno la statua dell'Addolorata ha percorso le strade del nostro paese, accompagnata da tanta gente che ha voluto anche festeggiare don Giacomo per il suo 50° di sacerdozio.



16 ottobre: La tradizionale castagnata degli Alpini per i bambini della scuola dell'infanzia è stata come sempre apprezzatissima!



13 ottobre: Pubblico numeroso ed entusiasta alla prima serata di "Ma che musica è" a cura di F. Santini, con Michela Podera e Raffaele Mezzanotti.



Comune di
Torre Boldone

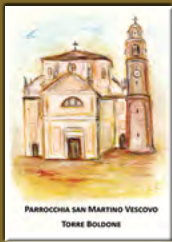
L'Amministrazione invita a MA CHE MUSICA è

Cinque incontri
per riscoprire il valore della musica
con **proiezioni, concerti**
e interviste ad artisti ed esperti
a cura del giornalista **Fabio Santini**
nella **Sala Civica**
del Centro Sociale Polivalente
Piazza del Bersagliere, Torre Boldone



Lunedì ore 20:45		PentaProgramma
13 ottobre	Gli artisti del nostro territorio - con Michela Podera (flauto traverso)	
27 ottobre	Serata Springsteen - con gli organizzatori del Festival di Bergamo	
17 novembre	50 anni fa, gli Area a Torre Boldone - ricordi e retroscena	
1 dicembre	Da Mission a Ponte Nossà - l'oboe di Ennio Morricone	
15 dicembre	Lucio Battisti live a Treviglio - il debutto dimenticato	

Ingresso Libero e Gratuito
fino a esaurimento dei posti



FESTA DI SAN MARTINO

DUEMILAVENTICINQUE

COSTRUTTORI DI PACE



DENTRO I GIORNI DI FESTA

La lanterna: nella notte tra il 10 e l'11 novembre mettere alla finestra e accendere la lanterna di San Martino. COSTRUTTORI DI PACE.

Progetto di solidarietà: quanto raccolto attraverso le bancarelle e le offerte verrà devoluto al progetto: "Borsa lavoro" per i detenuti del carcere di Bergamo.

Specialità di San Martino
sabato 1 - domenica 9 - martedì 11 novembre
si possono acquistare:

- il dolce di San Martino, ricetta antica
- il foio da asporto
- i biscotti di San Martino

SABATO 1 NOVEMBRE

- 10.00: S. Messa a San Martino Vecchio, a seguire la processione nella zona di San Martino Vecchio.
- partecipano "i Campanari di Bergamo"
- dopo la processione aperitivo insieme
- 12.30: Pranzo condiviso. Ciascuno porta il pranzo da condividere con gli altri.
- Fiera della solidarietà con i gruppi di volontariato
- nel pomeriggio: giochi in legno e laboratorio di San Martino

LUNEDÌ 3 NOVEMBRE

- 20.45: in Sala Gamma Colloquio di San Martino: "La realtà e il fallimento da cosa ripartire?", incontro con don Claudio Burgio cappellano carcere Beccaria

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE

- Adorazione eucaristica 8.00 - 12.00 e 15.00 - 18.00

SABATO 8 NOVEMBRE

- 15.00: momento di festa e merenda insieme con gli ospiti delle comunità di accoglienza, in oratorio
- 21.00: in Chiesa concerto del Coro "Ensemble Vocale Calycanthus" di Parabiago

DOMENICA 9 NOVEMBRE

- fiera della solidarietà con i gruppi del volontariato e bancarelle lungo le vie del paese.
- castagnata degli alpini
- salita sul campanile 15.00 - 17.00
- pomeriggio di intrattenimento per bambini

LUNEDÌ 10 NOVEMBRE

- 18.00 S. Messa della vigilia con accensione della lanterna di san Martino

MARTEDÌ 11 NOVEMBRE

- 10.30: S. Messa solenne in chiesa presieduta dal Vescovo Mons. Maurizio Malvestiti vescovo di Lodi
- 11.30: in Sala Consiliare consegna del San Martino d'oro, a seguire aperitivo
- 17.30: Vespri
- 18.00: Santa Messa